

Processi formativi

(pp. 85 – 139 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Verso una filiera tecnico-professionale integrata

In materia di offerta scolastica e formativa, tra le linee strategiche di medio-lungo periodo più chiare e condivise a livello istituzionale e da parte del mondo imprenditoriale vi è sicuramente quella del potenziamento e della razionalizzazione della filiera tecnico-professionale. Gli istituti scolastici stanno implementando dal basso la costituzione di reti finalizzate a proporre un'offerta formativa più rispondente alle esigenze del tessuto produttivo e del mondo del lavoro. Infatti, secondo i risultati dell'indagine annuale del Censis sui dirigenti scolastici, circa il 71% dei 762 istituti consultati aderisce a una rete formativa, con una maggiore accentuazione tra gli istituti professionali (81,5%) e tecnici (79,3%), piuttosto che i licei (65,8%). Nel 53,6% dei casi si tratta di veri e propri poli formativi, che dunque vanno nella direzione auspicata dal legislatore. A questi si aggiunge la tipologia dei distretti formativi (14%) e quella delle Fondazioni Its (16,1%). Vi è poi tutto un ventaglio di accordi di rete, convenzioni, associazioni temporanee, protocolli con imprese e altre istituzioni, che arricchisce la proposta formativa della scuola. La maggioranza degli intervistati (66,8%) concorda nel ritenere che la principale debolezza di tali reti sia la mancanza di disponibilità di risorse finanziarie certe e pluriennali con effetti su stabilità e continuità delle attività (43,2%). Per il 44,5% delle scuole una significativa criticità sono i rapporti con il tessuto imprenditoriale; il 25,8% indica, infine, la necessità di snellire e semplificare gli organismi d'indirizzo e controllo.

Con specifico riferimento al segmento dell'istruzione superiore non universitaria, finalmente indirizzato verso una maggiore stabilità e riconoscibilità della proposta formativa, sembra che tale segmento sia ormai considerato un'opzione concreta di studi verso cui indirizzare i diplomati delle scuole secondarie di II grado. Ben il 71,9% dei dirigenti scolastici intervistati dichiara che tale filiera è adeguatamente considerata nelle attività di informazione ed orientamento, soprattutto tra gli istituti tecnici e professionali. Negli istituti per i quali è un'opzione non considerata, la motivazione prevalente (61,4%) è che i propri diplomandi intendono intraprendere un percorso alternativo, universitario o lavorativo. Un elemento discriminante è anche l'assenza di un'offerta di questa tipologia nel proprio territorio (31,9%).

Quest'anno, infine, è la prima annualità di attivazione dei percorsi Its. Da un'indagine esplorativa sulle 59 Fondazioni Its attivate nello scorso anno scolastico (tab. 4) risulta che è stato possibile soddisfare solo il 39,5% delle richieste, con un massimo del 51,6% per le strutture dislocate nelle regioni centrali e un minimo del 22,8% per quelle meridionali; se si considerano anche i giovani accolti come uditori, il tasso di assorbimento della domanda sale al 41,7%. Il tasso di femminilizzazione dell'utenza è pari ad appena il 24,3% del totale, strettamente dipendente dalla tipologia di percorso: le donne si orientano principalmente verso i percorsi dell'ambito turistico, della moda e quelli, di diversi settori, che approfondiscono gli aspetti del marketing. Il tasso di abbandono al primo anno, per i soli percorsi che avevano concluso le relative attività al momento dell'intervista, risulta pari al 9,6%, ovvero del tutto fisiologico, se confrontato con i livelli di abbandono di altri percorsi educativi.

Tab. 4 - Alcuni indicatori sugli Its, a.s. 2011-2012 (v.a. e val. %)

	Totale	Nord	Centro	Mezzo-giorno
Numero di Fondazioni Its intervistate	40	20	10	10
Numero di corsi attivati dagli Its intervistati	48	24	14	10
Numero di domande di iscrizione ricevute	2.871	1.274	624	973
Numero di iscritti ad inizio corso (esclusi gli uditori)	1.135	591	322	222
di cui donne	272	122	95	55
Numero di uditori ad inizio corso	62	-	32	30
di cui donne	19	-	12	7
Numero di allievi che hanno concluso il primo anno (*)	925	505	299	121
Numero di uditori che hanno concluso il primo anno (*)	24	-	12	12
% di Fondazioni Its intervistate sul totale attivo nel 2011-2012	67,8	66,7	71,4	66,7
% di assorbimento della domanda	39,5	46,4	51,6	22,8
% di assorbimento della domanda compresi uditori	41,7	46,4	56,7	25,9
% di abbandono al termine del primo anno (per i corsi che hanno concluso le attività del primo anno) (*)	9,6	11,2	7,1	8,3
% di abbandono al termine del primo anno compresi uditori (per i corsi che hanno concluso le attività del primo anno) (*)	11,8	11,2	12,1	13,1
% di allievi ed uditori donne	24,3	20,6	30,2	24,6

(*) Percorsi conclusi ad ottobre 2012

Fonte: indagine Censis, 2012

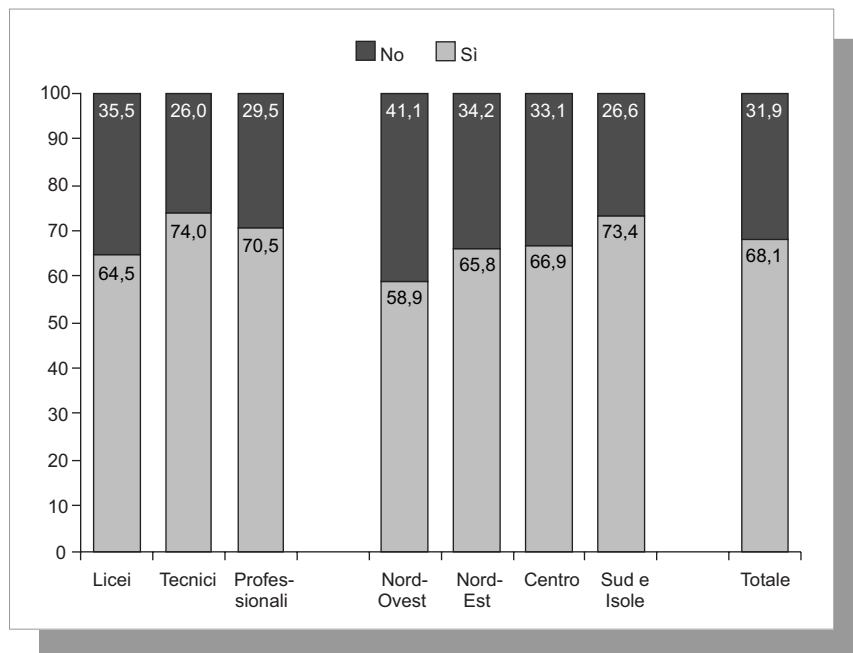
L'internazionalizzazione della scuola secondaria di II grado

L'annuale rilevazione del Censis sui dirigenti scolastici, che quest'anno ha coinvolto 762 dirigenti di istituti di istruzione secondaria di II grado, restituisce uno scenario di diffusa reattività e vitalità nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'offerta formativa dei loro istituti. Il 68,1% dei dirigenti ha dichiarato che, pur non senza difficoltà, la propria scuola negli ultimi cinque anni ha partecipato a questo tipo di iniziative (fig. 2). Lo hanno fatto di più gli istituti tecnici (74%), seguiti dai professionali (70,5%) e dai licei (64,5%), e le scuole collocate nella ripartizione Sud e isole, aderenti per oltre il 73% (Centro 66,9%, Nord-Est 65,8%, Nord-Ovest 58,9%). Tra le problematiche evidenziate, il 47% delle scuole "internazionalizzate" ha indicato la conciliazione di questo tipo di progetti con l'ordinaria gestione dell'istituto e il 46,8% le procedure amministrative eccessivamente complesse (tab. 8).

È la mobilità degli studenti per scambi, tirocini e soggiorni di studio all'estero (76,6%) la principale delle azioni portate avanti dalle scuole, seguita da quella dei docenti (38%) e dalla cooperazione tra scuole (visite preparatorie 27,4%, partenariati di cooperazione 24%, reti tematiche 21,2%).

Oltre ai finanziamenti erogati dai programmi Comenius (57,4%) e Leonardo Da Vinci (22,3%), le scuole hanno beneficiato in questi anni anche delle risorse del Fondo sociale europeo, cui hanno avuto accesso a livello nazionale il 30,6% delle scuole e il 54,8% di quelle del Sud. La maggiore internazionalizzazione dell'offerta scolastica è però anche merito dei contributi delle famiglie, che hanno finanziato nella misura del 17,2% le iniziative di mobilità delle scuole, solitamente per l'apprendimento delle lingue straniere.

Fig. 2 - La partecipazione degli istituti d'istruzione secondaria di II grado ad iniziative europee e/o internazionali per tipo di istruzione e ripartizione geografica (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2012

Tab. 8 - L'internazionalizzazione degli istituti d'istruzione secondaria di II grado (val. %)

<i>Principali cause di non partecipazione</i>	
Difficoltà a conciliare la gestione dei progetti con l'ordinaria gestione dell'istituto	37,3
Eccessiva complessità delle procedure amministrative	30,5
Mancanza di personale con competenze adeguate	30,1
Quote onerose di cofinanziamento da parte della scuola	29,7
<i>Principali difficoltà incontrate nella partecipazione</i>	
Difficoltà a conciliare la gestione dei progetti con l'ordinaria gestione dell'istituto	47,0
Eccessiva complessità delle procedure amministrative	46,8
Progettazione complessa	27,9
<i>Principali tipologie</i>	
Mobilità studenti	76,6
Mobilità docenti	38,0
Visite preparatorie di iniziative di mobilità e di cooperazione	27,4
Partenariati per progetti di cooperazione	24,0
Reti tematiche su aspetti specifici della scuola e dell'apprendimento	21,2
<i>Principali Programmi - fonti di finanziamento</i>	
Programma Llp Comenius	57,4
Fse (Pon e Por regionali)	30,6
Programma Llp Leonardo Da Vinci	22,3
Contributi delle famiglie	17,2
Altri finanziamenti pubblici	10,3
<i>Atteggiamenti verso i progetti d'internazionalizzazione</i>	
I docenti sono in maggioranza favorevoli e promotori dei progetti	53,2
Tutti gli studenti sono interessati e l'offerta risulta inferiore alla domanda	55,7
I genitori sono favorevoli e vorrebbero per i loro figli maggiori opportunità di mobilità	61,2
<i>Principali ricadute in ambito scolastico</i>	
Ricadute positive sulla motivazione e sui livelli di apprendimento	53,2
È migliorata la padronanza linguistica	45,0
Il clima interno alla scuola si è sprovvincializzato/aperto	27,3
È migliorata la progettualità e la propensione dei docenti a partecipare	26,9
È migliorata la reputazione della scuola sul territorio	21,4

Fonte: indagine Censis, 2012

Un apprendistato con molte anime e altrettanti squilibri

La valorizzazione della componente formativa del contratto d'apprendistato è stata negli anni perseguita in vario modo, ma rimane ancora oggi un punto di fragilità di tale istituto, in concorrenza perenne con le finalità occupazionali – per i giovani – e con i vantaggi economici – per le imprese. Tra il 2008 e il 2010 il numero medio di apprendisti occupati è passato da 645mila a 542mila, con un decremento del 16%, e i dati relativi al primo semestre del 2011 sembrerebbero indicare un'ulteriore contrazione (tab. 9).

Tab. 9 - L'apprendistato in Italia, 2008-2010 (v.a. e val. %)

	2008	2009	2010 (*)
<i>I numeri</i>			
Numero medio di apprendisti occupati	645.385	594.668	541.874
Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per minori	17.967	10.419	7.702
<i>I flussi</i>			
Numero di avviamenti in apprendistato	386.575	283.083	289.076
Numero di cessazioni	304.017	247.636	227.151
Trasformazioni a tempo indeterminato	157.315	157.578	176.996
<i>La formazione</i>			
Apprendisti iscritti alle attività di formazione esterna	169.595	142.198	136.784
Apprendisti che hanno concluso il percorso formativo	117.669	89.557	94.148
<i>Alcuni indicatori</i>			
% di apprendisti minori sul totale	2,8	1,8	1,4
% di apprendisti sul totale occupati 15-29 anni	16,1	15,9	15,1
% di apprendisti in imprese artigiane	51,6	47,2	46,6
Var. % annua del numero di apprendisti	-	-7,9	-8,9
Var. % annua del numero di apprendisti minori	-	-42,0	-26,1
Var. % annua della trasformazione in contratti a T.I. fino a 24 anni	-	-11,1	-2,5
Rapporto apprendisti iscritti alla formazione esterna/occupati	26,3	23,9	25,2

(*) Dato provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero del Lavoro-Isof

Ma il dato più significativo è quello relativo alla componente degli apprendisti minorenni: nel 2010 si registrano solo 7.702 contratti di apprendistato stipulati con minori, pari all'1,4% del totale, e soprattutto nel triennio si assiste ad una contrazione notevole di tale segmento (-57,1%). Nel complesso, si osserva un progressivo aumento del peso delle classi d'età più adulte, dai 25 anni in su. Su tale fenomeno ha influito sicuramente la maggiore "appetibilità" per le imprese, a parità di vantaggi economici, della stipula di contratti di apprendistato con giovani già maggiorenni, impegnati in un numero inferiore di ore di formazione esterna (quando disponibile) e con minori implicazioni per quanto riguarda la responsabilità aziendale in materia di sicurezza sul lavoro.

La contrazione del numero di apprendisti si accompagna a un loro elevato *turnover*. Nel 2011 solo il 46,4% dei contratti di apprendistato cessati ha avuto una durata superiore all'anno, mentre il 27,4% è stato attivo tra i 4 e i 12 mesi, un altro 17,6% tra i 2 e i 3 mesi e l'8,6% meno di un mese. Nel 57,7% dei casi il motivo della cessazione è imputabile all'apprendista, mentre solo il 16,8% dei contratti giunge al suo termine naturale.

Un sistema universitario compresso tra la disillusione giovanile e i processi di un ennesimo cambiamento

Nel quinquennio compreso tra gli anni accademici 2006-2007 e 2010-2011 il numero di immatricolati ha registrato un andamento annuale oscillatorio, riducendosi leggermente tra il 2007 e il 2008 (-0,2%), sensibilmente tra il 2008 e il 2009 (-4,1%), per poi stabilizzarsi tra il 2009 e il 2010 (-0,1%) e scivolare nuovamente in basso tra il 2010 e il 2011 (-2,2%). Nel complesso, tra l'inizio e la fine del quinquennio considerato, il ripiegamento del numero di immatricolati è stato pari a -6,5%. Questo decremento è frutto di un minore passaggio dall'istruzione superiore all'università e non è certo causato da fattori demografici (le leve di 19enni restano sostanzialmente stabili) o da un minore grado di scolarità superiore, che anzi mostra una tendenza di leggera crescita (nell'ultimo quinquennio il numero di diplomati passa da 449.693 a 459.678, con una crescita del 2,2%).

Nella tabella 12 sono confrontabili i dati su scala regionale relativi all'indice di attrazione e all'indice di dispersione a distanza di dieci anni. Se ci riferiamo al primo indicatore, sono tre le regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Lazio) che nel 2012 presentano valori superiori al 15% (15 iscritti da fuori regione ogni 100 iscritti), seppure con una perdita di attrazione nel decennio considerato di 5 punti da parte della regione Emilia Romagna e un guadagno di 3 punti da parte della Lombardia. Se passiamo al secondo indicatore (quello della dispersione), le regioni che disperdono più facilmente i propri universitari sono la Puglia, la Sicilia (con un netto peggioramento rispetto a dieci anni prima), seguite da Veneto e Campania, entrambe con un valore del 9,2%. Il Veneto vede ridursi la propria capacità attrattiva di quasi 2 punti percentuali e crescere dello 0,7% il fenomeno della dispersione, la Campania vede crollare la propria attrattività (dal 4% all'1,8%) e crescere notevolmente la quota di dispersione (dal 6,3% al 9,2%).

Tab. 12 - Attrazione e dispersione degli iscritti all'Università per regione (val. %)

Regione	Quota di attrazione (1) 2001-2002	Quota di attrazione (1) 2011-2012	Quota di dispersione (2) 2001-2002	Quota di dispersione (2) 2011-2012
Piemonte	3,7	5,8	5,6	5,6
Valle d'Aosta	0,0	0,1	0,8	0,6
Lombardia	14,9	17,9	8,0	6,3
Trentino Alto Adige	1,5	2,8	2,9	2,3
Veneto	7,2	5,8	8,5	9,2
Friuli Venezia Giulia	3,0	2,8	2,1	1,9
Liguria	1,1	1,6	3,0	2,6
Emilia Romagna	20,3	15,7	3,1	3,7
Toscana	7,3	9,9	2,6	2,8
Umbria	4,7	2,6	1,7	1,8
Marche	5,4	3,6	3,8	4,0
Lazio	15,6	16,7	5,0	4,7
Abruzzo	4,4	7,5	5,1	4,3
Molise	0,8	1,1	2,6	2,1
Campania	4,0	1,8	6,3	9,2
Puglia	1,7	1,6	13,1	13,2
Basilicata	0,4	0,4	5,4	4,9
Calabria	0,5	0,4	10,7	8,5
Sicilia	3,4	2,0	6,9	10,5
Sardegna	0,1	0,1	2,8	1,9

(1) Iscritti provenienti da fuori regione per 100 iscritti

(2) Residenti iscritti in atenei fuori regione per 100 iscritti residenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Gli studenti del nuovo millennio nella transizione al digitale

Dall'indagine su 2.300 studenti calabresi di età compresa fra 11 e 19 anni realizzata dal Censis su iniziativa della Regione Calabria emerge che il 60,7% degli studenti afferma di poter navigare su Internet anche per diverse ore senza stancarsi, il 47,3% è convinto che l'uso del computer aumenti la propria capacità di imparare e memorizzare, il 68,3% dichiara di saltare da un'applicazione all'altra adottando un approccio *multitasking* (tab. 14). Il 72,4% ritiene che l'uso del pc (e di Internet) abbia effetti positivi sull'apprendimento, il 64,9% pensa che le tecnologie digitali possano accrescere curiosità e spirito di iniziativa personale, ma solo il 34,9% crede che contribuiscano ad aumentare anche la concentrazione e la riflessione. Rispetto al rendimento scolastico, il 36,3% giudica che gli effetti possano essere neutri, per il 28,9% addirittura negativi, positivi per il 34,8%. Inoltre, il 39,7% afferma che ci può essere un impatto negativo sulla volontà di studiare. Circa tre quarti degli studenti calabresi conosce e utilizza Facebook (73,3%) e YouTube (75,8%). Il 39,6% cerca sulla rete cose, persone o idee quasi tutti i giorni, il 56,2% ricorre alla posta elettronica, alle chat o ad altri dispositivi elettronici per comunicare, il 56,8% impegna il suo tempo su Internet per accedere ai social network.

Nonostante la disponibilità di tecnologie digitali sia oramai una realtà presente in quasi tutte le scuole italiane, l'impiego del pc durante l'orario scolastico per gli studenti calabresi è assai ridotto. L'83,9% afferma che nella settimana il computer non è mai usato per studiare le materie umanistiche. La percentuale si riduce di poco per le materie scientifiche (78,6%) e per quelle tecniche (66,1%).

Tab. 14 - Tecnologie digitali e apprendimento: il punto di vista degli studenti calabresi (val. %)

<i>Sensazioni/comportamenti nell'uso di pc e Internet</i>	
Analoga difficoltà nella consultazione di un testo su Internet o su carta	53,9
Nessuna sensazione di stanchezza dopo ore di navigazione su Internet	60,7
Maggiore capacità di imparare e memorizzare grazie all'uso del pc	47,3
Utilizzo di più applicazioni durante la navigazione su Internet	68,3
<i>Effetti prodotti dall'utilizzo di pc ed Internet</i>	
Effetti positivi sull'apprendimento	72,4
Effetti positivi su curiosità e spirito d'iniziativa	64,9
Effetti positivi su capacità di concentrazione e riflessione	34,9
<i>Effetti sul rendimento scolastico</i>	
Positivi	34,8
Negativi	28,9
Neutri	36,3
Effetti negativi su volontà di studiare	39,7
<i>Conoscenza e utilizzo frequente di social media/network</i>	
Facebook	73,3
YouTube	75,8
<i>Frequenza e finalità d'uso di pc e Internet</i>	
Quasi tutti i giorni per cercare cose, persone o idee	39,6
Per comunicare (attraverso posta elettronica, chat, ecc.)	56,2
Per accedere ai social network	56,8
<i>Frequenza d'uso del pc a scuola durante la settimana</i>	
Mai materie umanistiche	83,9
Mai materie scientifiche	78,6
Mai materie tecniche	66,1

Fonte: indagine Censis, 2012